

# MANZONI E GONIN



Francesco Gonin, frontespizio dei *Promessi Sposi*, edizione illustrata del 1840. Disegno a matita. (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Sala Manzoniana).

Le illustrazioni di Gonin devono essere considerate parte integrante del romanzo di Manzoni nella sua veste definitiva, quella pubblicata in 108 fascicoli illustrati tra il 1840 e il 1842. Esse costituiscono dunque, insieme alla revisione linguistica, uno degli elementi centrali del passaggio dall'edizione del '27 a quella del '40. L'équipe di incisori che, sotto la guida di Francesco Gonin, produsse le oltre quattrocento immagini che accompagnano il testo, operò seguendo le indicazioni che venivano direttamente dall'autore, il quale si comportava così da autentico editore del suo libro, rendendo significativo questo progetto editoriale nel suo complesso.

# UN LIBRO ILLUSTRATO



Francesco Gonin, incisione per i *Promessi Sposi*, Milano, 1840. Fra Cristoforo e don Rodrigo uno di fronte all'altro; don Rodrigo blocca il braccio di fra Cristoforo.

Le illustrazioni di Gonin sono parte integrante del romanzo di Manzoni: realizzate sotto la diretta guida dell'autore, esse costituiscono un costante accompagnamento e commento del testo, svelando anche alcuni decisivi aspetti dell'immaginario manzoniano e, per questa via, i riferimenti culturali di cui questo immaginario si nutre. È il caso, ad esempio, della celebre scena dell'incontro tra don Rodrigo e fra Cristoforo, nel quale il critico Giovanni Macchia ha rivelato la presenza sottotraccia del *Don Giovanni* mozartiano, che si traduce visivamente nell'illustrazione di Gonin nella scena del confronto tra i due personaggi.



# UN ROMANZO TEATRALE



Francesco Gonin, bozza di incisione per i *Promessi Sposi*. Agnese afferra Perpetua per un braccio (cap. VIII).

In uno dei capitoli in cui meglio si esprime la teatralità del romanzo, la scena in cui più di ogni altra gli aspetti teatrali vengono esaltati è preceduta, come si addice a una *pièce* di teatro, dall'“apertura del sipario”: «Tonio, allungando la mano per prender la carta, si ritirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno, dall'altra; e, *nel mezzo, come al dividersi d'una scena*, apparvero Renzo e Lucia» (capitolo VIII). Inizia qui una rappresentazione il cui movimento funziona come un meccanismo a orologeria, scandito su tempi perfetti, su ritmi che vanno dal lentissimo al vivace, al crescendo; e l'andamento della narrazione, il ritmo dato dalla sintassi, segue fedelmente questo movimento scenico.

# CARLO GOLDONI

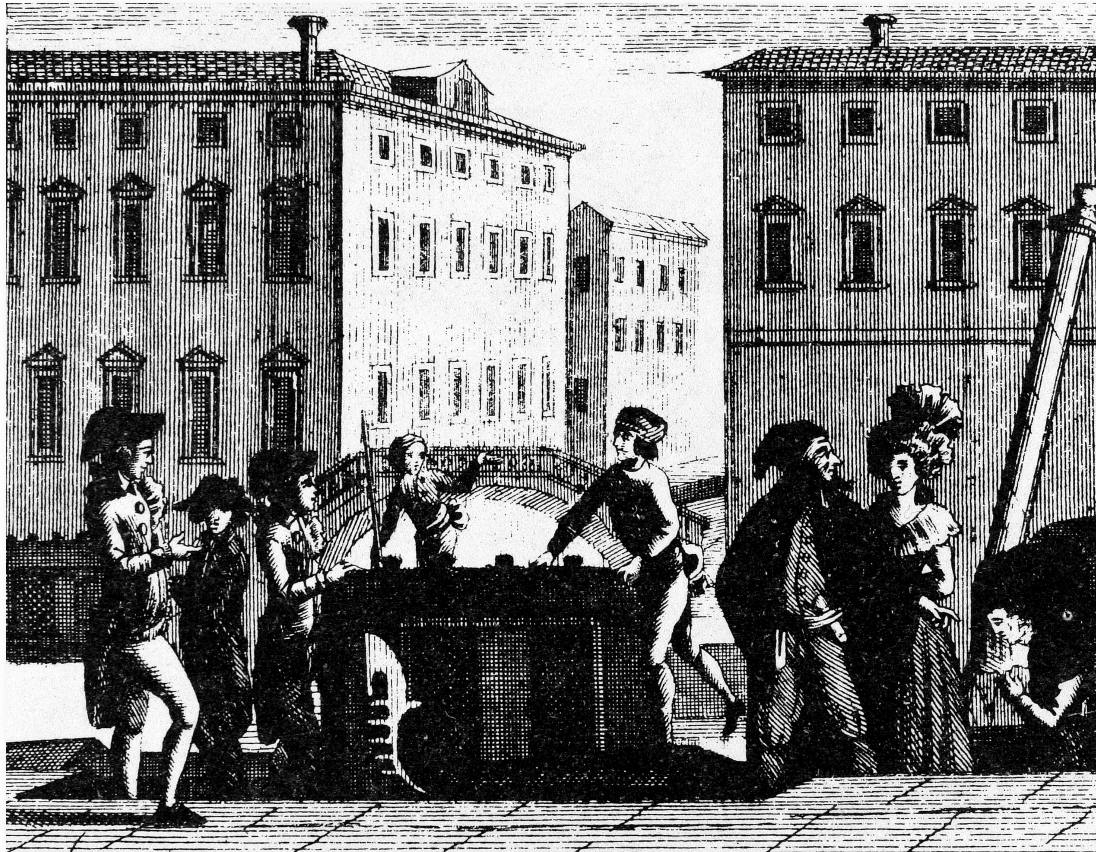
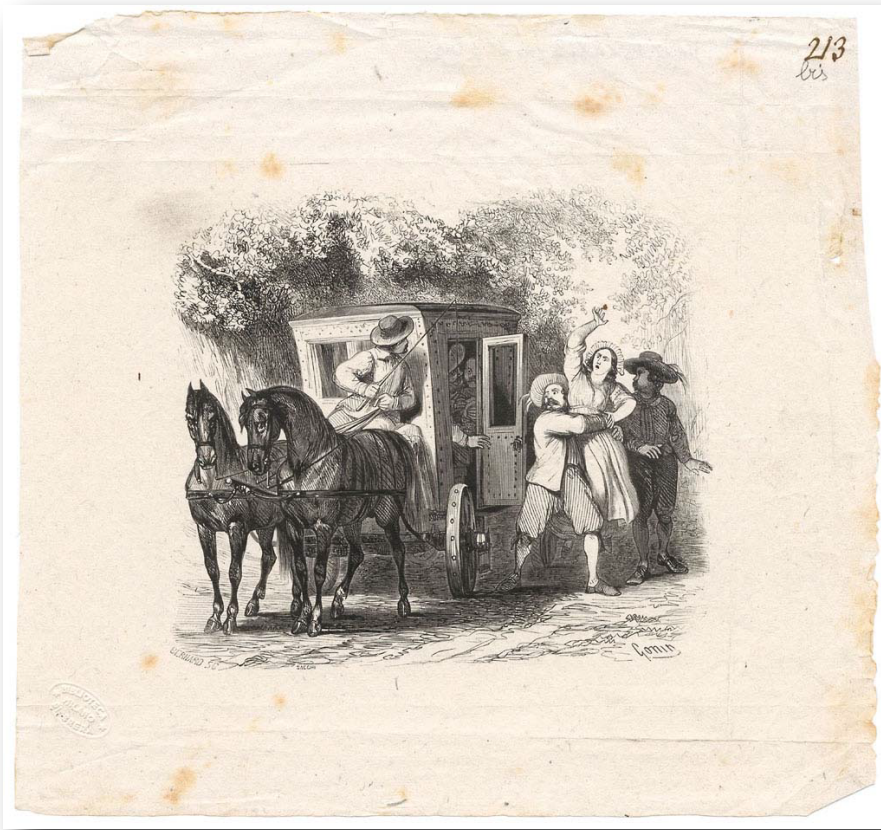


Illustrazione per *La putta onorata* di Carlo Goldoni

Carlo Goldoni (1707-93) frequenta fin da giovanissimo la scrittura teatrale. Tra il 1734 e il 1743 ottiene da diversi teatri veneziani le prime collaborazioni, che culminano con la scrittura de *La donna di garbo* (1743), la sua prima commedia “distesa”, ovvero interamente scritta, che costituisce una tappa decisiva sulla via della “riforma” goldoniana del teatro. Tra il 1748 e il 1753, si dedica totalmente a questo suo progetto di riforma, i cui pilastri saranno la ristabilita centralità del testo e dell’autore, rispetto all’attore-istrione della Commedia dell’Arte, e l’abbandono della maschera in favore della complessità del carattere. Nel 1748 mette in scena *La vedova scaltra*, sua prima commedia senza maschere; poi, tra le altre, *La putta onorata* (1749), *La bottega del caffè* (1750), *La locandiera* (1752, messa in scena nel 1753), *Il campiello* (1755), *La trilogia della villeggiatura* (1761). Nel 1762 Goldoni si trasferisce a Parigi, dove resterà fino alla morte. In francese compone i *Mémoires* (pubblicati nel 1787), che si presentano come una vera e propria “autobiografia teatrale”.



# IL RAPIMENTO DI LUCIA



Francesco Gonin, bozza di incisione per i *Promessi Sposi*. Lucia rapita dai bravi (cap. XX).

Diversi critici hanno accostato i *Promessi Sposi* di Manzoni alla *Putta onorata* di Goldoni. I due testi, separati da circa un secolo, presentano in effetti nella trama alcune notevoli analogie: come Lucia, anche la protagonista della commedia goldoniana, Bettina, è una lavandaia di onesti costumi i cui progetti di matrimonio non riescono a realizzarsi; e anche Bettina, come Lucia, è insidiata dalle bramosie di un signore corrotto, il marchese Ottavio, che la farà rapire. Per ben due volte nei *Promessi Sposi* don Rodrigo progetta il rapimento di Lucia: la prima, la notte in cui Renzo e Lucia si sono recati da don Abbondio per sposarsi in segreto, il tentativo va a vuoto (capitolo VIII); la seconda, invece, eseguito dagli scagnozzi dell'Innominato per conto dello stesso don Rodrigo, il rapimento va a buon fine (capitolo XX).

# LE FUGHE



Francesco Gonin, bozza di incisione per i *Promessi Sposi*. Il Griso trattiene i bravi in fuga (cap. VIII).

L'VIII è un capitolo di movimenti scenici impetuosi, ed è un capitolo di fughe. Fuggono persino i bravi, mandati a rapire Lucia ma sorpresi dal rintocco allarmato e allarmante delle campane, che mettono in subbuglio il paese: «Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio milanese: all'uno e all'altro furfante parve di sentire in que' tocchi il suo nome, cognome e soprannome [...]. Eppure era tutta gente provata e avvezza a mostrare il viso; ma non poterono star saldi contro un pericolo indeterminato, e che non s'era fatto vedere un po' da lontano, prima di venir loro addosso. Ci volle tutta la superiorità del Griso a tenerli insieme, tanto che fosse ritirata e non fuga...».



# L'AVIDITÀ DI DON ABBONDIO



Francesco Gonin, bozza di incisione per i *Promessi Sposi*. Le venticinque berlinghe nuove (cap. VII).

L'inganno con cui Renzo progetta di realizzare il matrimonio sorprendendo don Abbondio è reso possibile dal fatto che può contare sull'avidità del curato, per introdursi in casa sua nel cuore della notte. Pur di recuperare il denaro che ha prestatato, infatti, don Abbondio farà aprire l'uscio a Tonio e Gervaso, dietro i quali scivoleranno dentro la stanza, di nascosto, i due promessi sposi.

# TONIO E DON ABBONDIO



Francesco Gonin, bozza di incisione per i *Promessi Sposi*. Don Abbondio nel buio della sua stanza (cap. VIII).

«Don Abbondio stava, come abbiain detto, sur una vecchia seggiola, ravvolto in una vecchia zimarra, con in capo una vecchia papalina, che gli faceva cornice intorno alla faccia, al lume scarso d'una piccola lucerna. [...]

– Dirà il signor curato, che son venuto tardi, – disse Tonio [...]

– Sicuro ch'è tardi: tardi in tutte le maniere. [...]

– Son venticinque berlinghe nuove, di quelle col sant'Ambrogio a cavallo, – disse Tonio, levandosi un involtino di tasca.

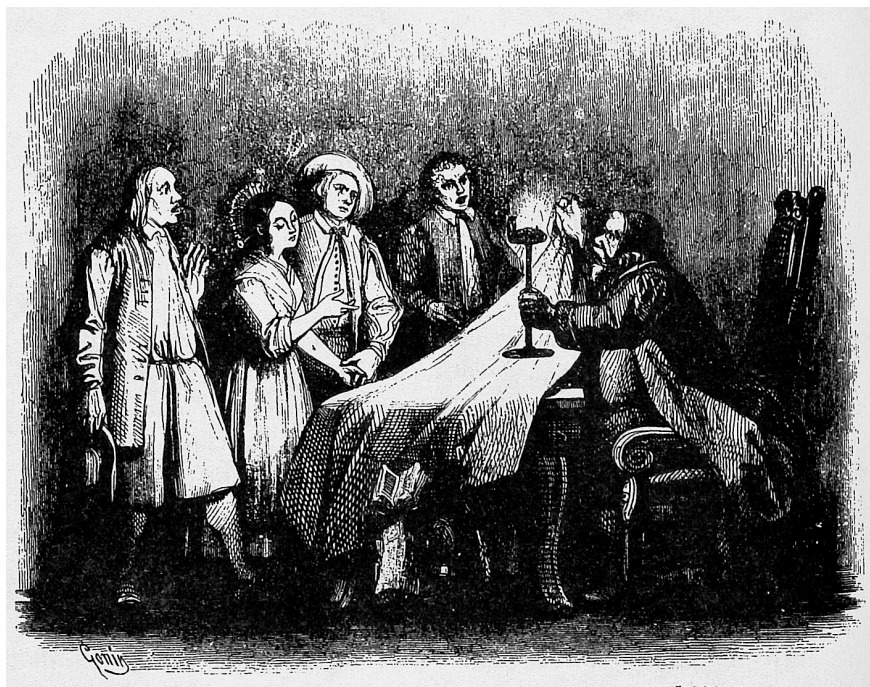
– Vediamo, – replicò don Abbondio: e, preso l'involentino, si rimesse gli occhiali, l'aprì, cavò le berlinghe, le contò, le voltò, le rivoltò, le trovò senza difetto.

– Ora, signor curato, mi darà la collana della mia Tecla.

– È giusto, – rispose don Abbondio; poi andò a un armadio, si levò una chiave di tasca, e, guardandosi intorno, come per tener lontani gli spettatori, aprì una parte di sportello, riempì l'apertura con la persona, mise dentro la testa, per guardare, e un braccio, per prender la collana; la prese, e, chiuso l'armadio, la consegnò a Tonio...»



# IL MATRIMONIO FALLITO



Francesco Gonin, incisione per i *Promessi Sposi*. Don Abbondio sorpreso da Renzo, Lucia, Tonio e Gervaso.

«Don Abbondio, immerso nella sua scrittura, non badava ad altro. Allo stropiccio de' quattro piedi, Renzo prese un braccio di Lucia, lo strinse, per darle coraggio, e si mosse, tirandosela dietro tutta tremante, che da sé non vi sarebbe potuta venire. Entraron pian piano, in punta di piedi, rattenendo il respiro [...]. Tonio, allungando la mano per prender la carta, si ritirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno, dall'altra; e, nel mezzo, come al dividersi d'una scena, apparvero Renzo e Lucia. Don Abbondio, vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: — signor curato, in presenza di questi testimoni, quest'è mia moglie —. Le sue labbra non erano ancora tornate al posto, che don Abbondio, lasciando cader la carta, aveva già afferrata e alzata, con la mancina, la lucerna, ghermito, con la diritta, il tappeto del tavolino, e tiratolo a sé, con furia, buttando in terra libro, carta, calamaio e polverino; e, balzando tra la seggiola e il tavolino, s'era avvicinato a Lucia. La poveretta, con quella sua voce soave, e allora tutta tremante, aveva appena potuto proferire: — e questo... — che don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul viso, per impedirle di pronunziare intera la formola...»

# LA FUGA DI DON ABBONDIO



Carlo Goldoni, *Le baruffe chiozzotte*. Incisione di Antonio Baratti nell'edizione di Giambattista Pasquali del 1761.

«— Perpetua! Perpetua! tradimento! aiuto! — [...] Cessata ogni luce, don Abbondio [...] andò cercando a tastoni l'uscio che metteva a una stanza più interna; lo trovò, entrò in quella, si chiuse dentro, gridando tuttavia: — Perpetua! tradimento! aiuto! fuori di questa casa! fuori di questa casa! — Nell'altra stanza, tutto era confusione: Renzo, cercando di fermare il curato, e remando con le mani, come se facesse a mosca cieca, era arrivato all'uscio, e picchiava, gridando: — apra, apra; non faccia schiamazzo —. Lucia chiamava Renzo, con voce fioca, e diceva, pregando: — andiamo, andiamo, per l'amor di Dio —. Tonio, carpone, andava spazzando con le mani il pavimento, per veder di raccapezzare la sua ricevuta. Gervaso, spiritato, gridava e saltellava, cercando l'uscio di scala, per uscire a salvamento...»



# ARIOSTO E LA DIGRESSIONE

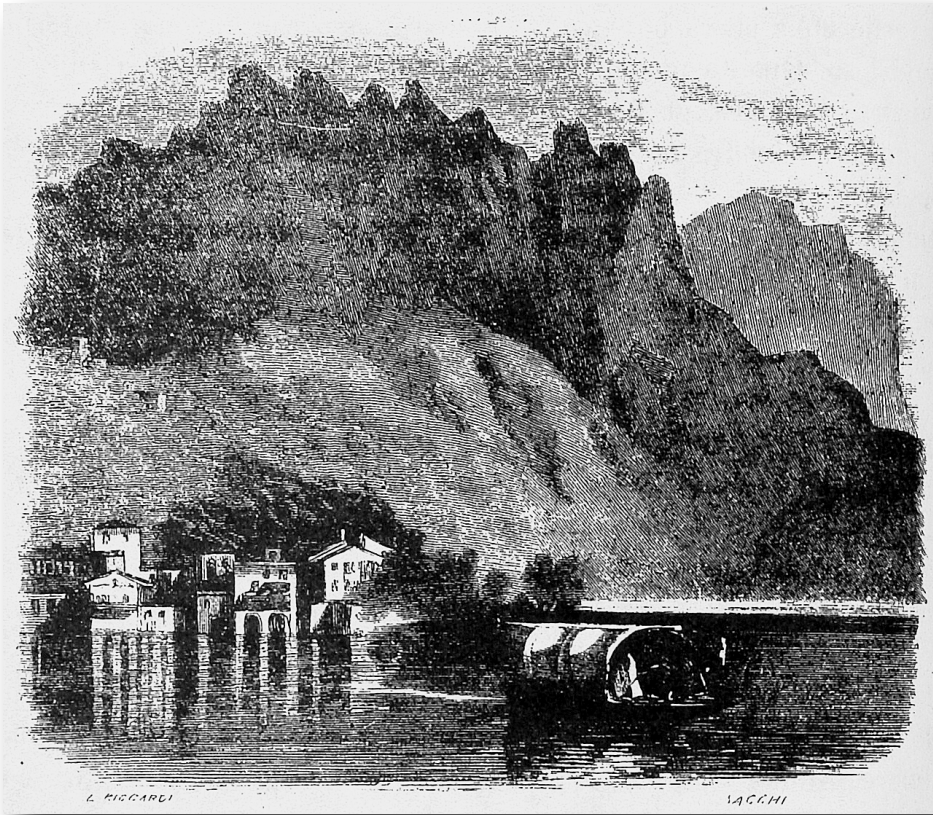


Gustave Doré, Incisione per il canto XII dell'*Orlando furioso*: il Castello di Atlante.

L'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, poema-romanzo cavalleresco in ottave, con tutta la distanza che lo separa dalla forma moderna del romanzo, è forse la prima grande narrazione programmaticamente digressiva. Il moltiplicarsi degli episodi e dei percorsi, delle vie seguite dai personaggi e dall'autore, segue una strategia di moltiplicazione e crescita dall'interno, in un'opera che sembra voler accogliere l'universo nel tessuto della sua trama. Il filo della storia si ingarbuglia per rinviare la fine della storia stessa, mentre compete al tessitore-Ariosto di evitare che quel garbuglio diventi un nodo insolubile in cui il romanzo imploderebbe.



# ADDIO MONTI



Francesco Gonin, incisione per i *Promessi Sposi*. Addio Monti.

Fallito il matrimonio a sorpresa di Renzo e Lucia, fallito il tentativo dei bravi di rapire la giovane, Agnese, Lucia e Renzo, messi sull'avviso da Menico (un fanciullo del paese che si è imbattuto nei bravi e ne conosce le intenzioni), si recano al convento di padre Cristoforo. Questi organizza la loro fuga, in barca, attraverso il lago, sfruttando le tenebre della notte. Mentre si allontanano dalle sponde del lago per mettersi in salvo, però, i giovani e Agnese guardano già con nostalgia alla loro terra e ai loro luoghi, che stanno abbandonando.